

Il pentito Marino disegna scenari inquietanti

REGGIO CALABRIA. Un fiume in piena. Marco Marino sta riempiendo pagine e pagine di verbali. Con le sue dichiarazioni, il pentito apre scenari inquietanti tirando in ballo anche uomini delle istituzioni accusati di comportamenti infedeli e professionisti che avrebbero operato nella cosiddetta "zona grigia". D'altronde, con i magistrati della Dda reggina, diretta dal procuratore Giuseppe Pignatone, incontrati per la prima volta nel supercarcere dove era stato trasferito dopo la scelta di collaborare con la giustizia, era stato chiaro: «Non avrò segreti - aveva detto in presenza del suo legale di fiducia, l'avvocato Antonino Aloï —, vi dirò tutto».

Già in sede di redazione del verbale di collaborazione, al momento di fissare gli argomenti da trattare, le sorprese non erano mancate. L'ambito di maggiore conoscenza del collaboratore di giustizia erano, ovviamente, le rapine. Dalla sua ha, infatti, una conoscenza diretta maturata fin da giovanissimo facendo esperienze in serie con assalti a banche, uffici postali e furgoni portavalori. Con i suoi trascorsi si è accreditato come "specialista", spiegando di poter dare precise indicazioni su almeno una trentina di rapine commesse in carriera. Marino, che è uno dei sei condannati all'ergastolo per l'omicidio di Gigi Rende (il vigilante ucciso durante il tentativo di rapina compiuto in città, in via Ecce Homo, la mattina del 1 agosto 2007 ai danni di un furgone portavalori), è stato in grado di descrivere la mappa delle zone d'azione indicando i posti "franchi" e le aree off limits, atteso che da qualche parte le famiglie di 'ndrangheta competenti per territorio non gradivano la presenza di rapinatori. E a tal proposito indica i quartieri cittadini (Mosorrofa e Cataforio) e comuni della provincia (Melito Porto Salvo) dove, secondo quanto riferito dal collaboratore, mettere a segno un "colpo" poteva costare veramente caro.

Ma lo "scibile" criminale di Marino spazia anche in campi diversi. Come quello della sua appartenenza alla cosca dei "Ficareddi", i legami con il potente clan dei Serramo, il traffico di sostanze stupefacenti, il traffico di armi da guerra come i kalashnikov. Ma ci sono argomenti scottanti come un omicidio compiuto a Roma, simulando un incidente stradale. E poi un presunto caso di infedeltà che vedrebbe come protagonista un appartenente alle istituzioni. Il pentito avrebbe sostenuto di aver appreso da Giovanbattista Familiari (uno dei complici condannati all'ergastolo per la rapina conclusa tragicamente con l'assassinio di Gigi Rende) che «a Reggio Calabria vi era un carabiniere che passava informazioni utili al nostro gruppo criminale». Marino sarebbe sceso anche nei particolari facendo riferimento a un episodio in qualche modo legato al territorio di Sant'Alessio in Aspromonte che testimoniava il coinvolgimento del militare dell'Arma.

Il collaboratore di giustizia, inoltre, si sarebbe avventurato più volte con le sue rivelazioni sul terreno della "zona grigia", di quell'ambito dove si muovono personaggi spesso insospettabili ma responsabili di reati gravissimi. Un settore che, purtroppo, non sempre viene scandagliato adeguatamente. Marino avrebbe indicato agli inquirenti della Dda i nomi di un avvocato e di un magistrato che, a suo dire, si sarebbero resi responsabili di comportamenti da codice penale.

Nelle sue rivelazioni il pentito ha trattato che le pressioni che sarebbero state fatte sui suoi familiari in diverse circostanze. Soprattutto sulla moglie e sul fratello. Pressioni che, secondo Marino, erano finalizzate a condizionare le sue scelte.

Tra gli episodi raccontati dal collaboratore di giustizia vi sarebbe anche la progettazione e la commissione di un omicidio a Roma. Marino avrebbe sostenuto di essere stato contattato, tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, da una persona che lavorava alla forestale. E questa persona gli avrebbe commissionato il "lavoretto": un omicidio da eseguire nella Capitale ricevendo in compenso la somma di 50 mila euro. Il pentito si è autoaccusato dell'esecuzione del delitto, aggiungendo un particolare agghiacciante: la vittima, un anziano, si trovava in compagnia del figlio. Ed era stato proprio il giovane a dare il mandato a uccidere il genitore per problemi connessi all'eredità.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS